

Romano Lazzeroni

Le correlazioni di persona sono di due tipi. In uno (correlazione di personalità) la prima e la seconda persona si oppongono alla terza; nell'altro (correlazione di soggettività) la prima persona si oppone alla seconda e alla terza. Nel verbo indoeuropeo sono significative formalmente ambedue le correlazioni: la prima nell'indicativo e nell'ottativo, la seconda nel congiuntivo.

Sulla struttura delle relazioni di persona nel verbo resta fondamentale un saggio di E. Benveniste (1971:269ss): la prima e la seconda persona si oppongono, nel loro insieme, alla terza. 'Io' e 'tu' designano le persone del dialogo, coloro che parlano, la terza persona ciò che è fuori dal dialogo, colui o ciò di cui si parla.

Nei turni del discorso le prime due persone sono commutabili ('tu' diventa 'io' nell'alternarsi delle parti), ma non lo è la terza; 'io' e 'tu' significano unicità specifiche (chi parla e chi ascolta è, ogni volta, unico), mentre la terza persona può riferirsi a un'infinità di soggetti o a nessuno; la terza persona, che può designare anche soggetti non personali, è la 'non persona' che possiede come demarcatore la mancanza dei tratti che specificano le prime due.

Questa opposizione è talora grammaticalizzata. Il Benveniste cita una serie di lingue extraindoeuropee in cui la terza persona non è significata da un morfema specifico; questo è anche il caso del futuro perifrastico sanscrito, costituito dal nome d'agente ausiliato da 'essere': *dātāmi* 'darò', *dātāsi* 'darai'. Alla terza persona è privo dell'ausiliare, e perciò della desinenza personale: *dātā*. Questo tratto potrebbe essere condiviso anche dall'indoeuropeo ricostruito se l'elemento -t della terza persona era in origine un allargamento della radice in seguito rianalizzato come desinenza personale (Watkins 1969:49).

La tesi del Benveniste ha incontrato approvazioni pressoché generali (Fláskal 1978:367ss). Certo non la indebolisce l'osservazione di M. Maillard (1974:55) che la terza persona ha frequentemente un referente

personale. Per la definizione di 'non persona' non conta questo, bensì il fatto che soltanto la terza persona può avere un referente inanimato.

Una circostanza di solito trascurata merita rilievo. Le correlazioni individuate dal Benveniste sono due: una di personalità, appena illustrata, che oppone le prime due persone alla terza e una di soggettività, che oppone la designazione del parlante come persona soggettiva: 'io' alla seconda persona che designa l'ascoltatore in quanto persona non soggettiva. Questa seconda correlazione, nel sistema di Benveniste, non riguarda la terza persona. Essa non si pone in alternativa all'altra, ma all'interno dell'altra, specificando i tratti che distinguono la prima persona dalla seconda.

A ben vedere, le relazioni di persona sono in parte diverse da come il Benveniste le rappresenta. La seconda persona occupa una posizione intermedia fra la prima e la terza. Come la terza è: A) 'colui che non parla' quando il soggetto parlante è 'io' e, come questa: B) può essere oggetto del discorso non autoreferenziale; ma, come la prima: C) ha un referente necessariamente personale e: D) è commutabile nei turni della conversazione.

Le tre persone formano, perciò, una categoria scalare polarmente orientata: la prima e la terza hanno proprietà antisimmetriche mentre la seconda partecipa delle proprietà di ambedue. In schema:

	I	II	III
A)	-	+	+
B)	-	+	+
C)	+	+	-
D)	+	+	-

E, pertanto, la seconda persona forma un insieme con la prima o con la terza a seconda dei tratti selezionati come salienti: C) e D) sottostanno alla correlazione di personalità (1-2:3) A) e B) alla correlazione di soggettività (1: 2-3). Anche quest'ultima comprende la terza persona: ambedue le correlazioni derivano dalla stessa matrice e sono alternative. Nella correlazione di personalità le prime due persone si oppongono alla terza, nella correlazione di soggettività la prima persona si oppone alle altre due.

Nel sistema verbale indoeuropeo solo nel congiuntivo la prima persona è segnalata da un morfema specifico, diverso da quello che la segnala nell'indicativo e nell'ottativo. Ciò dipende, crediamo, dal fatto che nel sistema verbale indoeuropeo si manifestano ambedue le correlazioni.

E' necessario distinguere l'indicativo dagli altri modi: in un sistema in cui la correlazione di personalità si manifesta nell'indicativo - cioè nell'asseverazione - è ammissibile che i modi manifestino, invece, la correlazione di soggettività: se la modalità esprime l'orientamento del parlante su un enunciato, nell'espressione della modalità la prima

persona può assumere un rilievo particolare: solo nella prima persona il parlante coincide col soggetto modale, nelle altre diverge. Ma ciò non vale per tutti i paradigmi modali.

E' canonica la distinzione fra modalità epistemica e modalità deontica. La prima esprime un giudizio del parlante sul grado di realtà di un'affermazione, la seconda contiene un elemento di volontà; l'una esprime un dato di conoscenza, l'altra riguarda un processo il cui compimento è voluto o desiderato (Palmer 1986:51ss, 1986:96ss). Nella modalità epistemica, il grado di adesione del parlante (*commitment*) alla fattualità dell'asserzione forma una scala nozionale che va dalla fattualità (l'affermazione è data come reale: *Mario è laureato*) alla non fattualità (il parlante sospende il giudizio di realtà: *Mario forse/probabilmente è laureato; Mario può essere laureato*) alla controfattualità (l'affermazione presuppone un giudizio di irrealtà: *Mario sarebbe laureato*) (Lyons 1978:794ss).

Alla base della modalità deontica sta una scala analoga, fondata sull'opposizione fra volontà e desiderio: il controllo del parlante sull'effettuazione del processo significato dal verbo è massimo nelle espressioni volentative, minimo o nullo nelle espressioni augurali o cupitive. Queste ultime, pertanto, presuppongono la controfattualità dell'asserzione: "i migliori esempi di espressioni controfattuali" scrive J. Lyons (1978:795ss) "sono i desideri e i cosiddetti condizionali irreali". *Se Mario avesse fatto l'Università sarebbe laureato e magari Mario fosse laureato* presuppongono la falsità dell'enunciato: *Mario è laureato*, l'uno nella modalità epistemica, l'altro nella modalità deontica.

Da quanto si è appena detto scaturiscono due restrizioni:

1) nella modalità epistemica non sono compatibili con la prima persona le affermazioni non fattuali che hanno per oggetto dati noti al parlante per esperienza diretta e personale, mentre lo sono le affermazioni fattuali o controfattuali che hanno lo stesso oggetto. *Forse/probabilmente sono laureato* è frase priva di senso in contesti normali; non lo sono, invece *sono laureato* (che presuppone un giudizio di fattualità) e *sarei laureato* (che presuppone un giudizio di controfattualità). Il parlante, insomma, non può sospendere il giudizio su fatti di cui ha conoscenza diretta, mentre può esporre gli stessi fatti come reali o presentarli come irreali, subordinandoli, per es., a una condizione anche implicita.

2) Nella modalità deontica, il controllo del parlante è rivolto all'effettuazione del processo. Esso è massimo - e perciò è massima

¹ La restrizione si manifesta particolarmente nelle espressioni che escludono la temporalità, con gli stativi permanenti e con la perifrasi progressiva. *Forse/probabilmente parto* ha un senso in quanto si riferisce al futuro; non lo ha, invece, *Forse/probabilmente sto partendo*. Analogamente, *Forse/probabilmente tutte le mattine faccio una passeggiata* è predittivo (da ora in poi...) mentre *Forse/probabilmente tutte le mattine fai una passeggiata* è inferenziale. Gli esempi citati nel testo contengono stativi permanenti; cfr. Bertinetto (1986:495).

l'aspettativa di realizzazione - negli enunciati volentieri in prima persona.

In questi, il valore prescrittivo non è ammesso. L'enunciato è predittivo o promissivo, assumendo un valore contiguo a quello del futuro; *voglio che tu parta domani* è una prescrizione, *voglio partire domani* un'intenzione o una previsione (Lyons 1978:818). Nella prima persona la modalità è bloccata: "la forma" ha scritto K. Hoffmann (1967:249) "non esprime alcuna modalità perché non è un ordine dato a se stessi. Essa vale non come prescrittivo, ma come dichiarativo".² In sostanza: il parlante non può autocomandarsi qualcosa. Può solo dichiarare di volerla fare.

Invece, la prima persona non è soggetta a restrizioni nell'espressione del desiderativo: *magari partissi domani* e *magari tu partissi domani* appartengono allo stesso piano relazionale. Ambedue gli enunciati sono controfattuali; in ambedue la realizzazione del processo è sottratta al controllo del parlante.

Conviene anticipare che l'opposizione fra volentieri e desiderativo corrisponde all'opposizione fra congiuntivo e ottativo indoeuropei. "La differenza fra i due modi" scrive J. Wackemagel (1926:232) "consiste semplicemente in questo, che il congiuntivo esprime una volontà, l'ottativo un augurio. In ambedue i casi si tratta di un desiderio. Ciò che si vuole, si crede di poter ottenere noi stessi, ciò che si augura, si rimette alla decisione di altre forze. E perciò la differenza fra i due modi può anche definirsi così, che nel congiuntivo si manifesta una maggiore approssimazione alla realtà" (cfr., fra gli altri, Humbert 1960:113ss e 116ss).

Si conoscono lingue extraindoeuropee in cui l'espressione della modalità epistemica interferisce sul piano formale con le relazioni di persona.

Nel Tuyuca - una lingua precolombiana dell'America meridionale - un sistema complesso di suffissi evidenziali segnala la relazione del parlante con l'enunciato verbale, manifestando il modo con cui l'informazione è ottenuta.

L'evidenziale non visuale - scelgo a caso da J. Barnes (1984:255ss) - segnala stati o processi di cui il parlante ha percezione non visiva; l'evidenziale apparente stati o processi che il parlante inferisce da indizi diretti. L'evidenziale non visuale è incompatibile con la seconda e con la terza persona nella significazione di contenuti emozionali; l'evidenziale apparente non ammette, al presente, la prima persona. E ciò perché nel primo caso solo le emozioni proprie possono essere percepite in modo non visivo, nel secondo perché un indizio diretto prodotto dal parlante stesso nell'*hic et nunc* non può essere inferito, bensì percepito con la vista o con gli altri sensi. Nel Nambiquara - una lingua del Brasile precolombiano - il sistema modale è straordinariamente articolato e le interferenze col sistema delle persone

² Cfr anche Kellens (1984:261 ss).

sono complesse (Lowe 1972:360ss). Ne ricordiamo una soltanto: il deduttivo individuale - cioè il modo che significa uno stato o un processo verificato individualmente soltanto dal parlante, è incompatibile con la prima persona: non si può dire *deduco che sto facendo qualcosa*.

Anche in questi casi si manifesta la relazione di soggettività nel senso sopra delineato: la prima persona si oppone alle altre due per i valori che convoglia o per le restrizioni a cui è soggetta.

La relazione di soggettività talvolta è grammaticalizzata.

In latino, nella terza e nella quarta coniugazione la prima persona del futuro (< congiuntivo) ha una vocale diversa dalle altre: *legam, leges; audiam, audies*.

Questo tratto, inesplacato secondo J. Safarewicz (1969:230) si spiega, invece, con quanto appresso diremo.

In inglese, *shall* nella seconda e nella terza persona ha valore commissivo, di promessa o minaccia. Nella prima segnala il futuro (Palmer 1986:115 e 122, Bybee & Pagliuca 1987:109ss).

Nel verbo indoeuropeo la modalità è espressa mediante la flessione.

Il sistema modale quale si ricostruisce dal greco e dal sanscrito - nelle altre lingue è profondamente modificato - è articolato su quattro paradigmi: l'indicativo e l'imperativo sono i termini non marcati rispettivamente della modalità epistemica e deontica (Palmer 1986:29); fra questi stanno il congiuntivo e l'ottativo che partecipano ad ambedue le modalità. Nella modalità deontica il congiuntivo ha valore volontario e l'ottativo ha valore cupitivo/votivo; è opinione generalmente condivisa (cfr., fra gli altri, Humbert 1960:113ss e 116ss) - per altro sostenuta da forti indizi tipologici (Bybee 1985:168ss e 194, Traugott 1989:31ss, Berretta 1992:146) - che i valori deontici del congiuntivo e dell'ottativo precedano in diacronia quelli epistemici.

Anche nella modalità epistemica i due modi hanno funzioni basiche specifiche, pur se esistono (come del resto nella modalità deontica) zone di intersezione (Slotty 1915): mentre tanto il congiuntivo quanto l'ottativo veicolano affermazioni non fattuali (distinguendosi il congiuntivo 'eventuale' per una maggiore aspettativa di realizzazione), soltanto l'ottativo può veicolare affermazioni controfattuali (Gonda 1956, Renou 1952:390ss, Chantraine 1953:227ss, Schwyzer 1959:II,320ss). E perciò diremo, con J. Lyons (1978:815ss)³ che il valore basico del congiuntivo è la significazione della non fattualità, mentre quello dell'ottativo è la significazione della controfattualità. Ciò, fra l'altro, è coerente con l'ipotesi che il valore deontico preceda in diacronia quello epistemico: ciò che è formulato come un voto o un augurio è rappresentato, si è visto, come controfattuale.

³ Questo non contrasta con la tesi di J. Gonda (1956:51): l'ottativo sarebbe il modo della visualizzazione condizionata.

In schema:

Modalità	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo	Imperativo
Epistematica	fattuale	non fattuale	controfatt.	-----
Deontica	-----	volontativo	cupitivo	prescrittivo

Già si è detto che le desinenze personali indoeuropee (-m, -s, -t nella loro forma più arcaica, Lazzeroni 1977:155) sono identiche nell'indicativo e nell'ottativo; solo il congiuntivo ha una desinenza -ō specifica della prima persona singolare. Di questa differenza non è mai stata data, che io sappia, una spiegazione soddisfacente.

Non contraddice quanto si è appena detto il fatto che -ō sia anche la desinenza della prima persona singolare dell'indicativo tematico: è noto che la flessione tematica appartiene alla fase più recente dell'indoeuropeo comune; l'indicativo tematico - crediamo - deriva in larga misura da antichi congiuntivi radicali demodalizzati.⁴ Del resto il sanscrito e l'iranico hanno ridifferenziato le due desinenze: sscr. -ā (*mi*) nell'indicativo, -ā (*nt*) nel congiuntivo.⁵

E', ora, chiaro che la ragione di questa differenza sta nelle relazioni di persona quali si manifestano nel congiuntivo. Il congiuntivo - solo fra i modi indoeuropei - è il significante di enunciati non fattuali o volontari: nella I persona i primi soggiacciono a restrizioni; i secondi - si è visto - bloccano la modalità. E pertanto soltanto il congiuntivo grammaticalizza la correlazione di soggettività. Nell'ottativo, invece, in quanto controfattuale e cupitivo, la prima persona non è marcata rispetto alle altre: la correlazione sottostante è, come nell'indicativo, quella di personalità.

Quanto alle forme del tipo *legam* del futuro latino, la spiegazione è quella che gli studiosi hanno da lungo tempo prospettato (Sommer 1914:525ss). Poiché nella prima persona il congiuntivo ha un valore promissivo o predittivo, avvicinandosi molto al futuro, *legam* è un congiuntivo che solo l'*horror vacui* dei grammatici ha ripetuto nei due paradigmi, in quello del congiuntivo (*legam, -as*) e in quello del futuro (*legam, -es*).⁶

⁴ Cfr. Lazzeroni 1988-1989:199 ss. e bibliografia ivi citata. Che -ō dell'indicativo tematico fosse un'antica desinenza di congiuntivo era già stato sostenuto da Bonfante 1932:124. Si consideri, a conferma dell'antichità del congiuntivo radicale nei confronti dell'indicativo tematico, quanto scrive Watkins 1969:64: "nel gruppo delle formazioni tematiche una sola può accampare un buon titolo di antichità indoeuropea: il congiuntivo".

⁵ Anche il greco, se l'arcadico ἀφενδῆων è la prima persona di un congiuntivo, cfr. E. Schwyzer 1959:1.662.

⁶ Naturalmente, il fatto che il congiuntivo *legam* compaia anche in frase subordinata dove il valore modale è neutralizzato, avrà contribuito a far percepire in *legam* due forme omofone appartenenti a due paradigmi diversi.

Indirizzo dell'autore:

Romano Lazzeroni
Dipartimento di Linguistica
via S. Maria 36
56126 Pisa
Italia

English Summary.

Grammatical person category exhibits two kinds of correlations. In the first one (personality correlation), the first and the second person are opposed to the third one; in the other correlation type (subjectivity correlation), the first person is opposed to the second and third ones. In Indo-european verbal system both correlations are formally codified: personality correlations expressed by the indicative and optative mood, subjectivity correlation by subjunctive.

Riferimenti bibliografici.

Barnes, J. (1984), Evidentials in the Tuyuca verb, *International Journal of American Linguistics* 50.
Benveniste, E. (1971), *Problemi di linguistica generale*, trad. it. di M.V. Giuliani, Milano, Il Saggiatore.
Berretta, M. (1992), "Sul sistema di tempo, aspetto e modo nell'italiano contemporaneo" in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso SLI, Roma, Bulzoni.
Bertinetto, P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
Bonfante, G. (1932), Lat. sum, es, est, etc., *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 23.
Bybee, J.L. & W. Pagliuca (1987), The evolution of future meaning, in *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics* (a cura di A. Giacalone Ramat-O. Carruba-G. Bernini), Amsterdam (= *Current Issues in Linguistic Theory*, 48), Benjamins.
Bybee, J. (1985), *Morphology*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
Chantraine, P. (1953), *Grammaire Homérique*, II, Klincksieck, Parigi.
Gonda, J. (1956), *The Character of the Indo-European Moods*, Wiesbaden, Harrassowitz.
Hoffmann, K. (1967), *Der Injunktiv im Veda*, Heidelberg, Winter.

- Humbert, J. (1960), *Syntaxe grecque*, 3^a ed., Parigi.
- Kellens, J. (1984), *Le Verbe Avestique*, Wiesbaden, Reichert.
- Lazzeroni, R. (1977), "Fra glottologia e storia. Ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea", *Studi e Saggi Linguistici* 17.
- Lazzeroni, R. (1988-1989), Congiuntivo indoeuropeo e indicativo germanico. Ipotesi sulla flessione tematica indoeuropea, *Romano Barbarica* 10.
- Lowe, I. (1972), On the relation of the formal and sememic matrices with illustration from Nambiquara, *Found. of Lang.* 7.
- Lyons, J. (1978), *Semantics*, II, Cambridge.
- Maillard, M. (1974), Essais de typologie des substituts diaphoriques, *Langue Française* 21.
- Palmer, F. R. (1986), *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Renou, L. (1952), *Grammaire de la langue védique*, Liège-Parigi, I.A.C.
- Safarewicz, J. (1969), *Historische lateinische Grammatik*, Halle (Saale), Niemeyer.
- Schwyzer, E. (1959), *Griechische Grammatik*³, Monaco, Beck.
- Slotty, F. (1915), *Der Gebrauch des Konjunktivs und Optativs in den griechischen Dialekte*, Göttingen, Vandenhoeck-Ruprecht.
- Sommer, F. (1914), *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, Winter.
- Tláskal, J. (1978), Remarques sur la catégorie de la personne en portugais, *Folia Linguistica* 12.
- Traugott, E.C. (1989), On the rise of epistemic meanings in English, *Language* 65.
- Wakemagel, J. (1926), *Vorlesungen über Syntax*, I, Basilea, Birkhäuser.
- Watkins, C. (1969), *Indogermanische Grammatik* (Hrg. J. Kuryłowicz) III, I, Heidelberg, Winter.